

**Saggio**

Il quarto volume della storia del sindacato in Italia nel '900, diretta da Adolfo Pepe, dalla fine degli anni '50 a tutti i '70: *Il sindacato nella società industriale* di Bertucelli, Pepe e Righi (Ediesse).

**Biografia**

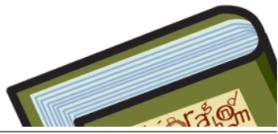
Il racconto della vita e della complessa modernissima personalità di Luigi Pirandello in *Il gioco delle parti* di Matteo Collura (Longanesi editore).

**Romanzo**

Il tema dell'adolescenza e della visione del mondo, dell'universo adulto, della sessualità e del terrorismo di una tredicenne: *Mathilda* di Victor Lodato (Bompiani).

**Mostra**

A Ferrara dal 17 ottobre al 30 gennaio 2011 (Palazzo dei Diamanti) la prima mostra dedicata *Chardin. Il pittore del silenzio*, con dieci opere prestate dal Louvre.

**Narrativa**

Il dio del grano che ferì Chicago

STEFANO BALDOLINI

«La cultura era un'attività marginale, Chicago, come diceva il suo massimo poeta Carl Sandburg, era la città «dalle grosse palle», la letteratura autotona produceva romanzi come *The Pit* (del 1903) di Frank Norris sugli speculatori del grano». Così Fernanda Pivano, nell'aprile del 2005, raccontava la *Windy City*, prima dell'avvento del risascimento di Saul Bellow (della cui morte la poetessa italiana tesseva l'insensatezza).

Ora, a più cento anni dalla comparsa sulla scena americana, *The Pit*, (La fossa) tradotta in "Chicago", viene data alle stampe dalla casa editrice milanese Medusa. È la storia di Curtis Jadwin, *self-made man*, immobiliare di successo nonché grande speculatore (le cose andavano insieme anche molto tempo prima dei *mutui subprime*) che in un batter d'occhio si ritrova a essere acclamato come il più grande investitore di La Salle Street, cuore del *Pit*, la zona dedicata allo scambio del grano. È il grano, la divinità che alimenta i sogni e i rovesci di tutti i personaggi di Frank Norris: vita breve (1870-1902), il romanzo uscì postumo), figlio di un uomo d'affari e di un'attrice; corrispondente di guerra in Sudafrica (dove coprì la guerra dei boeri); aspirazioni di romanzieri naturalista, alla Emile Zola. Norris lasciò incompiuto il suo progetto: il "ciclo del grano", tre romanzi che dovevano tracciare l'America (e l'Europa) attraverso la lotta incessante tra forza primigenia della terra e forza avanzante della macchina.

Quando *The Pit* uscì, nel 1903, ebbe uno straordinario successo commerciale. Non poteva essere altrimenti in una città fondata proprio sul commercio. Già negli anni Quaranta dell'Ottocento, Chicago era diventata il principale porto del mondo per il commercio dei cereali che dal bacino granario del Mississippi venivano esportati via mare attraverso i Grandi Laghi.

Fu nella metropoli dove centocinquanta anni dopo doveva affermarsi un certo Barack Obama, che nel 1848, Chicago costruì il primo "grain elevator", l'elevatore per cereali, uno dei soggetti preferiti dalla pittura americana. Nel 1858, ne erano in funzione ben venti, che caratterizzavano la skyline di Chicago, come faranno in seguito i grattacieli della scuola di Adler e Sullivan, al punto che sempre Sandburg descrisse la città ventosa come una «catasta di grano».

Google contro Joyce

I labirinti della letteratura: intervista allo scrittore Enrique Vila-Matas

GIOVANNI DOZZINI

Enrique Vila-Matas piomba a Dublino con un romanzo che parte come un lamento in morte della galassia Gutenberg e finisce per complicarsi all'inverosimile e prendere la forma di un continuo gioco di rimandi e ricerche e ribaltamenti di prospettiva. *Dublinisque* (traduzione di Elena Liverani, Feltrinelli, 256 pp., 18 euro) è l'omaggio, profondamente vilamatiano, che l'autore spagnolo compone per il suo amato James Joyce, la sua emnesima e intrigante riflessione sulla letteratura e sui sensi dello scrivere e del vivere. Sabato Vila-Matas sarà al Festival della mente di Sarzana per parlare, insieme ad Andrea Bajani, del cammino della conoscenza da Gutenberg a Google. Il protagonista del suo ultimo romanzo, l'editore "letterario" Samuel Riba, d'altronde organizza un viaggio a Dublino proprio per celebrare il funerale dell'era dei libri stampati. Ma lui, Vila-Matas, non sembra troppo spaventato dall'avvento del digitale e dalla tecnologia.

«Mi preoccupa il contenuto, non il contenente», dice. «Quello che già da due secoli è sempre più in pericolo è il pensiero, l'intelligenza. Ovunque cresce il vuoto, l'ignoranza, la stupidità. Il formato non conta, l'importante è che si salvi il contenuto. Musil diceva che la cosa urgente, per l'Occidente, è salvare lo spirito. Quanto a internet, mi attrae e mi ipnotizza da dieci anni».

L'Ulisse di Joyce, chiave di volta di *Dublinisque*, forse può essere considerato il primo romanzo ipertestuale della storia della letteratura. È ancora più moderno della modernità?

Per *Dublinisque* ho voluto concentrarmi sul ponte che separa le opere di Joyce e Beckett, i due massimi vertici dell'avanguardia letteraria del secolo passato. Se *Ulisse* continua ad essere il romanzo più moderno? Non so rispondere. Ha portato la letteratura fino ai suoi limiti. Joyce si comportò e scrisse come se dopo di lui nessun altro potesse più scrivere. Solo Beckett seppe trovare la formula per continuare a fare qualcosa che fosse degno dell'*Ulisse*. *Dublinisque* pretende di offrire una via d'uscita – con un funerale, in verità – per questo *cul de sac* in cui ci ha messo Joyce.

Nel romanzo dipinge uno scenario fatto di lettori analfabeti che si nutrono solo di Dan Brown e simili ed editori disonesti che non hanno alcun interesse nella ricerca letteraria e nella crescita culturale della società. È possibile, secondo lei, invertire la rotta?

È possibile, sì. Mi interessa il pensiero di Giorgio Agamben. Lui scrive e si comporta – se non ho capito male – come se credesse che persiste ancora qualcosa, al di fuori della cultura multipla del consumo, da cui è possibile ricominciare. Mi ricorda quando Deleuze parla di una "zona artica", un'impercettibile regione di indeterminazione, una sorta di "assoluto locale" da cui l'uomo può pensare in un altro modo, vivere in un altro modo. Mi fa pensare anche a Tabucchi, quando parla della nostra rivoluzione quotidiana tascabile, piccole sacche di resistenza personale.

Il tarlo di Riba, fin dall'inizio, è questa "nostalgia del genio perduto o mai trovato", dell'autore straordinario da scovare, lanciare, dare in pasto al mondo.

Riba cerca il genio che non ha trovato quando era editore. Ma cos'è un genio? In *Dublinisque* si suggerisce che è possibile che Riba cerchi



in realtà se stesso e che pertanto il genio che sembra essersi trasformato nella sua ombra e che cerca di scoprire sia il suo Genio perduto. Forse questo Genio ha a che vedere con il desiderio di non essere riconosciuto. Precisamente, si scrive – non questo o quello, ma ciò che si dice di scrivere seriamente – per trasformarsi in un soggetto impersonale, geniale.

Riba spesso è accusato di leggere la sua vita sotto una lente letteraria – deformazione professionale. Le capita mai di pensare che le sue azioni siano in balia delle sue suggestioni di scrittore?

«Tutto è interessante. Da un po' di tempo a questa parte, leggo tutto in chiave letteraria. Questo fa sì che tutto ciò che mi capita mi sembri denso e allo stesso tempo divertente. Farò un esempio. Mi ha appena chiamato un amico e mi ha detto che non lo chiamo mai. "Potresti chiamarmi, qualche volta", mi ha detto al termine della conversazione. La frase m'è rimasta in testa, mi sembra misteriosa. Cosa avrà voluto dire – sicuramente non lo sa neanche lui – dicendo "qualche volta"?».

Riba scrive una teoria letteraria, poi si ricorda del «sacro istinto a non avere teorie» di Pessoa. Ma rifiutare le teorie non è

di per sé una teoria?

In Francia e in Spagna *Dublinisque* è stato accompagnato da un piccolo libro, *Perdere teorie*, dove analizzo le cinque proposte letterarie suggerite dal mio romanzo per il ventunesimo secolo. Ho costruito una teoria per scrivere *Dublinisque*, anche se questa stessa teoria l'ho distrutta scrivendo il libro. Se teniamo il romanzo, non abbiamo più bisogno della teoria. D'altra parte, credo che per ogni romanzo ci sia dietro una – buona o cattiva – teoria letteraria.

L'Ordine del Finnegan esiste veramente. La sua nascita e la sua natura sono gli stessi descritti in *Dublinisque* o c'è qualcosa di diverso?

L'Ordine del Finnegan esiste, ma quello che appare in *Dublinisque* è modificato, i cavalieri dell'Ordine sono persone diverse da quelli che gli appartengono nella vita reale. L'Ordine venne fondato tre anni fa ed esige dai suoi membri unicamente l'adorazione di Joyce e la partecipazione, ogni anno, al Bloomsday, che noi passiamo sulla Torre Martello (dove inizia il romanzo), a Sandycove, dove leggiamo alcuni frammenti dell'*Ulisse* e nominiamo un nuovo cavaliere ogni volta. Dopo la cerimonia camminiamo fino al pub Finnegan nel vicino paese di Dalkey e lì concludiamo il nostro incontro annuale. Ogni cavaliere può mancare solo una volta ogni dieci anni. Nel caso in cui manchi più di una volta, viene automaticamente espulso dall'Ordine. Attualmente siamo sette, sette scrittori spagnoli. Siamo abbastanza pazzi da espellerne uno, chiunque sia. Ci piace espellere, e ancora non abbiamo potuto farlo.

una rappresentazione in 3D di un famoso disegno di Escher

Diario

MUSEI APERTI

Le giornate europee dei beni culturali

Sabato 25 e domenica 26 settembre 2010 si celebrano le Giornate europee del patrimonio, ideate nel 1991 dal consiglio d'Europa per potenziare e favorire il dialogo e lo scambio in ambito culturale tra i paesi europei. Per l'occasione saranno aperti al pubblico gratuitamente in tutta Italia i luoghi della cultura che comprendono il patrimonio archeologico, artistico e storico, architettonico, archivistico e librario, cinematografico, teatrale e musicale. Attraverso il ministero per gli affari esteri saranno coinvolti gli Istituti Italiani di cultura all'estero.

ARCHEOLOGIA

Pompei, scavi a portata di mouse

Gli scavi di Pompei a portata di mouse. www.pompeiviva.it è il sito internet dedicato al nuovo volto dell'area archeologica vesuviana. Tra i contenuti originali del nuovo indirizzo web, le mappe interattive aggiornate degli scavi di Pompei, Ercolano e Oplontis con schede approfondite di oltre 150 punti di interesse visitabili, molti aperti di recente al pubblico. Sulla home page, in italiano, inglese e spagnolo la finestra di Google Street View, il motore di ricerca grazie al quale è possibile per tutti gli utenti compiere una passeggiata virtuale negli scavi. Con una facile navigazione si accede inoltre alle indicazioni sui servizi al pubblico, agli eventi ospitati negli scavi e a tutte le informazioni turistiche e sulla mobilità.

TEATRO

Prende il via Benevento città spettacolo

Sarà il Teatro comunale di Benevento a ospitare, domani, lo spettacolo che inaugura la XXXI edizione di Benevento Città Spettacolo, fino al 12 settembre: *La musica dei ciechi, poi le voci dal Vico Finale*, atto unico di Raffaele Viviani, rappresentato per la prima volta a Roma nel 1928. Incentrato sul tema dell'emarginazione, ruota intorno alla figura di un contrabbassista di un'orchestra di ciechi, con le sue delusioni, la sua solitudine, il suo matrimonio portato a termine con l'inganno da una donna bruttissima che si è dichiarata bellissima. Nel ruolo Peppe Barra, diretto da Claudio Di Palma. Canzoni elaborate da Patrizio Trampetti, scene di Roberto Crea, costumi di Annalisa Giacci.